

**Rapporto Istat.** La produttività del lavoro risulta sostanzialmente allineata con la media europea, mentre nel 2002 era più elevata del 9,5%

# L'Italia ha perso terreno rispetto alla Ue

ROMA

■ L'Italia perde colpi rispetto alla media europea sul fronte della produttività del lavoro. A certificarlo l'Istat nel rapporto Noi Italia pubblicato ieri. Nel 1992-2011, ha spiegato l'Istituto nazionale di statistica, la produttività del lavoro ha registrato una crescita media annua dello 0,9 per cento. Negli anni più recenti, in linea con l'andamento del ciclo economico, si sono alternate fasi di forte riduzione (-3,9% nel 2009, anno di recessione) a fasi di recupero (+3,7% nel 2010, grazie alla ripresa), seguite da una sostanziale stabilità nel 2011. La produttività del lavoro italiana risulta sostanzialmente allineata con la media Ue, mentre nel 2002 era più elevata del 9,5 per cento.

L'Italia fotografata dall'Istat nell'ultimo rapporto è ancora un Paese in piena crisi: il mercato del lavoro continua a pesare,

con i dati sull'inattività e sull'occupazione che ci vedono tra i peggiori in Europa. Nel 2011 risulta a lavoro solo il 61,2% della popolazione tra i 20 e i 64 anni, più indietro ci sono solo l'Ungheria e la Grecia. Mentre sul tasso d'inattività (che misura chi non ha un posto né lo cerca) tocca il 37,8%, il più elevato dopo quello di Malta. I poveri superano gli 8 milioni (l'11% delle famiglie), tra loro ben 3,4 sono le persone che vivono in condizioni di povertà assoluta. A livello territoriale ad andare peggio è sempre il Mezzogiorno, dove le famiglie in povertà relativa sono il 23,3% di quelle residenti (contro il 4,9 del Nord e il 6,4 del Centro). Tornando indietro al 2010 l'Istat ricorda come ben il 57% delle famiglie residenti in Italia ha acquisito un reddito netto inferiore a quello medio. Sul basso tasso d'occupazione italiano pesa la compo-

nente rosa, visto che le donne occupate sono meno della metà (49,9%). Pure in questo caso il Paese è tra i peggiori in Europa. Intanto la disoccupazione sale, specialmente tra i giovani.

Pur di fronte ad elementi non del tutto negativi (50% delle imprese esportatrici ha superato i livelli pre-crisi) non siamo quindi ancora in ripresa. Probabilmente, ha sottolineato il presidente dell'Istat Enrico Giovannini, «nella seconda metà del 2013 ci sarà un recupero dell'attività produttiva», ma «tutti concordano nel dire che sarà una ripresa molto lenta, non solo in Italia ma in tutta Europa». E se fosse così, ha avvertito, «non produrrebbe effetti sull'occupazione». Ma c'è anche un ritardo nell'istruzione. Nel 2011 il 44% tra i 25-64enni può vantare come titolo di studio più alto solo la licenza di terza media, un valore molto distante dalla media

europea (26,6%). Guardando ai giovani, tra i 18-24enni il 18,2% risulta avere abbandonato gli studi prima di conseguire il diploma, la quota sale 43,5% tra i ragazzi stranieri).

In Italia continua ad aumentare la quota del consumo interno lordo di energia elettrica coperta da fonti rinnovabili, che tocca il 23,8% nel 2011, avvicinandosi all'obiettivo Ue del 26% per il 2020. Ma, guardando al 2010, l'Italia si allontana dal protocollo di Kyoto, con le emissioni di gas serra salite del 2%. Sul piano ambientale un altro aspetto negativo riguarda i rifiuti urbani, circa la metà viene ancora smaltito in discarica.

**An.Mari.**

### SQUILIBRI E POVERTÀ

I poveri superano gli 8 milioni, con le situazioni più gravi nel Mezzogiorno. Solo Malta fa peggio sul tasso di inattività

